

Giornale di Sicilia 15 Novembre 2014

«Gli eredi dei Graviano», 18 arresti a Palermo

PALERMO. Nell'ufficio della «premiata ditta» Bruno e Company si ricevevano i clienti per dirimere i contenziosi, monitorare gli affari, fare contabilità. E c'era perfino tempo per ricordare i tempi andati, per sentire nostalgia della vecchia scuola, quando la mafia formava e sfornava i propri picciotti a regola d'arte. Oggi è tutto più moderno, più manageriale e bisogna adeguarsi. Lui, Natale Bruno, sa bene qual è la sua responsabilità, ora che «lavora» in prima linea per la storica famiglia di Brancaccio.

Droga, estorsioni, atti intimidatori come da copione, ma anche un occhio a nuove linfe per le casse del clan con l'aiuto dei fratelli camorristi. Una joint-venture fresca-fresca e che ha già dato buoni frutti.

E così ci si dedica anche ai furti nei bancomat e alle casse continue dove sofisticati congegni «intercettano e rapiscono» il denaro degli ignari correntisti subito dopo il versamento e prima che venga contabilizzato dall'istituto di credito.

Il blitz della polizia ha dato un colpo fatale al braccio operativo del mandamento con l'arresto di 18 persone accusate di associazione a delinquere. Oltre allo spaccio e alle estorsioni, viene contestato anche il possesso e l'uso di armi da fuoco. Le indagini, coordinate dai procuratori aggiunti Leonardo Agueci e Vittorio Teresi e dai sostituti Francesca Mazzocco, Caterina Malagoll e Ennio Petrigli, sono state eseguite dalla sezione «Criminalità organizzata» della squadra mobile, che ha impegnato sul territorio un ingente numero di agenti.

«Un ringraziamento alle forze dell'ordine in campo - ha detto Maurizio Calvino, dirigente della Mobile - non hanno guardato a orari e straordinari per garantire la riuscita dell'operazione».

«Modalità e tempi rapidi - ha detto la Mazzocco - dimostrano la presenza costante della polizia sul territorio per assicurare il massimo risultato».

Un'attività mai interrotta quella che mette da anni ai raggi X la criminalità del quartiere che, per la sua posizione geografica, gode di un sodalizio con la famiglia di Bagheria, con la quale intrattiene costanti rapporti.

Corsi e ricorsi dello storico clan di Brancaccio sono stati così registrati nelle intercettazioni telefoniche e negli appostamenti che davano il via alla nuova attività investigativa, naturale prosecuzione dell'operazione «Araba Fenice» nel 2011: allora la cosca aveva perso il suo capo

Cesare Lupo, che sarebbe stato sostituito proprio da Natale Bruno. Nelle sue mani sarebbero infatti passate le redini degli affari, investimenti sempre più disinvolti e diversificati nei quali veniva coinvolta giovane manovalanza, soprattutto impegnata nel crescente spaccio di droga, di tutto e di più, smistata a macchia di leopardo e portata perfino in giro con metodi innovativi e sicuri.

Un esempio: dosi di cocaina già confezionate in tubi sigillati alle estremità da

calamite che creavano un effetto di tenuta stagna. In un semplice controllo non si sarebbero mai trovate.

La maggior parte degli elementi indiziari verrebbero, in particolare, dall'attività di intercettazione, ascolto e registrazione delle conversazioni che sono avvenute all'interno e all'esterno di un magazzino in via De Pasquale usato da Natale Bruno, ufficialmente impiegato nell'auto-carrozzeria di uno dei fratelli. In quell'ufficio, proprio come un manager, Bruno avrebbe ricevuto amici, impiegati e «vecchi» uomini d'onore che lamentavano la deriva dei valori dentro Cosa nostra. Al centro della questione, in un caso, una somma di denaro che non era arrivata. «Purtroppo bisogna adeguarsi alla scuola nuova - dice Bruno - Perché devo campare e devo fare campare i nostri fratelli che non ci sono...Se vuoi campare non devi stare fermo. Per andare a prendere la cento, duecento euro al giorno, per potere mangiare...».

Bisogna accontentarsi, alla fine. È l'atteggiamento comprensivo fa parte del cambiamento di strategia anche con le vittime del pizzo, prima ostinate nel proposito di non cedere ai ricatti, poi più diplomatiche nel cercare un «aggiustamento».

Bruno è magnanimo, almeno all'inizio. Come dimostrerebbe un'altra illuminante conversazione con un commerciante: «Non ti stiamo chiedendo la luna - dice bonariamente al titolare di un negozio - Un piccolo aiuto per i nostri carcerati. Qualcosina all'anno, a Natale o a Pasqua. Al tuo buon cuore...». L'uomo ribatte: «Ma voi restate contenti? Non abbiamo molto». Certo, certo. Intanto paga.

Connie Transirico

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS